

di Giacomo Govoni

Tra le 110 firme apposte in calce al manifesto "Uscire dalla pandemia con un nuovo Green deal per l'Italia", lanciato e sottoscritto a inizio maggio dal mondo delle imprese, compare anche quella di Fise Assoambiente. Operativa a livello nazionale e comunitario nella gestione dei servizi ambientali, focalizzata in prevalenza sulla raccolta e trattamento dei rifiuti. Una filiera che anche nella fase più critica dell'epidemia da Covid-19 ha continuato a tenere pulite le nostre città con gli stessi livelli di efficienza dei tempi ordinari. «Personalmente non ne ero così sicuro – confessa il presidente Chicco Testa – perché in un settore dove le emergenze sanitarie erano già rilevanti prima del virus, non era affatto scontato che accadesse».

E invece?

«Invece il servizio è stato garantito malgrado le difficoltà sia organizzative, dovute alla carenza di personale, sia nel reperire gli adeguati Dpi per gli operatori sul campo. Naturalmente c'è stata una riduzione dei quantitativi di rifiuti urbani specialmente per le attività commerciali e di ristorazione, compensata tuttavia dall'aumento dei rifiuti ospedalieri, che tra l'altro hanno costi di smaltimento molto alti».

Come si è ripercossa l'emergenza sanitaria sulle attività di raccolta differenziata e riciclo?

«Intanto va ricordato che raccolta differenziata e riciclaggio non sono la stessa cosa, come invece è luogo comune ritenere, perché la seconda è solo una parte della prima. Per la plastica ad esempio il rapporto è 50/50. Secondo, occorre che ci sia convenienza a riciclare e la convenienza la determinano il mercato oppure i consorzi che ritirano il materiale. Ma in un momento di crisi con molte filiere industriali chiuse, abbiamo faticato a collocare il raccolto e il riciclato. Tant'è vero che abbiamo dovuto aumentare gli stoccaggi perché non c'erano sbocchi a valle e solo adesso la questione si sta lentamente regolarizzando. L'altro elemento di crisi molto forte è la finanza locale».

Ovverosia?

«Nel senso che sia per le municipalizzate che per le aziende private che detengono gli appalti, i soldi vengono dalla Tari. Ed essendo al momento in parte sospesa e in

Un riformismo ragionevole e positivo

AL NETTO DELLE DIFFICOLTÀ ORGANIZZATIVE, IL NOSTRO PAESE NON HA INTERROTTO LE PRATICHE GREEN NELLA GESTIONE DEI RIFIUTI NEPPURE DURANTE L'EMERGENZA COVID. ORA PERÒ SECONDO CHICCO TESTA, SERVE TRADURRE IN FATTI I BUONI SPUNTI DEL PIANO COLAO



parte insoluta per mancati fatturati, il rischio è che le imprese non vengano pagate. Abbiamo più volte avanzato la proposta di una compensazione automatica per debiti fiscali e fatture accertate non saldate dalla Pa, magari con la garanzia bancaria. Ma purtroppo in Italia facciamo fatica ad adottare meccanismi semplici e automatici».

A inizio primavera lei ha promosso a sua volta un Manifesto di riformismo ambientale. Ce ne può sintetizzare i punti cardine e gli obiettivi?

«Ho indetto una riunione prima del Covid in nome di un ambientalismo positivo e ragionevole. Ancorato al presupposto che, come disse Indira Gandhi nel 1972, il più grave degli inquinanti è la povertà. Le società ricche hanno i mezzi finanziari e organizzativi per affrontare la crisi ambientale, mentre quelle povere hanno altre priorità, prima fra tutte la fame. Non a caso i sociologi americani definiscono i movimenti per l'ambiente "post materiali". Con questo intendo dire che un ambientalismo serio deve opporre lo sviluppo alla decrescita, la tecnologia e la scienza all'oscurantismo e alle



Chicco Testa, presidente di Fise Assoambiente

fake news, le evidenze scientifiche ai placebo. Utili quest'ultimi solo a lavare la coscienza degli ecologisti metropolitani che, come scriveva Michael Crichton, anziché andare in chiesa la domenica vanno al ristorante biologico».

Il Piano Colao consegnato al governo per la Fase 3 contiene diverse iniziative di carattere green. In quali passaggi la convince di più e dove invece rileva dei punti deboli?

«L'economia circolare è una gran bella cosa che in Italia funziona, come dimostrano le percentuali di raccolta rifiuti e di riciclo. Tuttavia l'impressione che si proceda senza una strategia nazionale, che è stata la nostra parola d'ordine, è molto forte. Le proposte di Colao sono molto interessanti, specie dove si parla di "waste to": energia, combustibili, prodotti chimici e materiali. Un terreno su cui stanno lavorando aziende italiane come Eni che sta studiando l'idrogeno da rifiuti di plastiche scomposte per tornare agli elementi chimici fondamentali. Buona anche l'idea inclusa nel piano di imporre nei cicli produttivi delle aziende l'utilizzo di una quantità minima di materiale riciclato per sostenerne la domanda (ad esempio sedia nuova, composta almeno per il 20 per cento da materiale riciclato)».

Il Recovery Plan europeo punta a rilanciare con un nuovo Green deal l'ambizioso progetto per un'economia decarbonizzata e circolare. Quali traguardi può e deve porsi l'Italia in questa sfida?

«La differenza tra noi e gli altri Paesi è in un numero: noi abbiamo messo 100 milioni di euro negli incentivi per monopattini e biciclette, la Germania ha messo 8 miliardi di euro per le ricerche sull'idrogeno e lo sviluppo delle sue tecnologie. Con Di Maio ministro abbiamo approvato un piano energetico nazionale denominato Pniec che fissa obiettivi molto ambiziosi di sviluppo delle rinnovabili, ma se procediamo a questa velocità è stato calcolato che l'obiettivo del Pniec, che sarebbe al 2030, verrà raggiunto tra 67 anni. Green Deal significa fare investimenti: per la transizione energetica non bastano le chiacchiere, serve realizzare centinaia di impianti. Ma finché avremo politici e sovrintendenti che appoggiano i comitati del no a tutto, questi impianti non li faremo mai».